

disegnando purgare questo paese dai rimanenti Saraceni ed Ebrei. In Italia ben tosto ebbesi fama del modo di procedere ché usava questa giurisdizione, tanto contraria allo spirito dell'evangelio quanto superflua, dopo le precauzioni già prese dalla primitiva chiesa onde togliere il corso alle eresie; ed i Napoletani tanto orrore ne provarono, che avendo inteso voler Ferdinando, sotto pretesto di bandire dai regni di Napoli e Sicilia alcuni Mori e Giudei rifuggitivi, stabilirvi lo stesso tribunale d'inquisizione, risolvettero di esporsi a tutto, alla perdita dei beni, alla morte eziandio, piuttosto che acconsentirvi. Di fatto nel 1504, il grande inquisitore di Spagna, avendo inviato a Napoli, per ordine di Ferdinando, l'arcivescovo di Palermo, con carica d'inquisitore, il popolo sollevavasi, lo scacciava vergognosamente dal regno, e faceva rappresentare al monarca spagnuolo, che per discacciare alcuni Mori ed Ebrei rifuggiti non era necessario impiegare così violenti mezzi, dacchè eranvene di più semplici e umani, all'uopo bastevoli. Persuaso il re di non poter sottomettere i Napoletani alla sua volontà, abbandonò il disegno, e contentossi di pubblicare contro gli Ebrei una pragmatica, che acquetava il tumulto; anzi e prometteva egli ai Napoletani, che, in vista del loro zelo per la cattolica fede, non avrebbe mai permesso tra essi il tribunale d'inquisizione; ed in ciò manteneva la sua parola (*Mariana*, lib. 30; *col. Limbore*, *Hist. Inquisit.*, lib. 1, c. 26).

Nel 1513, Ferdinando ordinò che la città di Palermo venisse riconosciuta per capitale del regno di Sicilia, e fosse la ordinaria sua dimora e la residenza del consiglio reale. Il tribunale dell'inquisizione nello stesso anno venne stabilito senza opposizione di sorta in questa città (*Phyrrus Rocchus*).

Nel 1516, Ferdinando morì il 23 gennaio, nel villaggio di Madrigalejo, in Estremadura. Ugo di Moncada viceré di Sicilia fu il primo nell'isola che sapesse la di lui morte; e come questo signore erasi compreso per la severità del suo reggimento, l'odio dei Siciliani, volle attendere la propria conferma di viceré, prima di divulgar la notizia; senonchè don Pedro di Cardona, giunto poco dopo, avendola resa pubblica, e cominciandosi a romoreggiare in